



Club Alpino Italiano - Sezione di Treviso

Rifugio Pradidali

alta Val Pradidali, comune di Tonadico, TN - m 2278

Con il patrocinio di



foto D. Gasparo



Note del Rifugio

L'atto di nascita del Pravitalehütte corrisponde a quello della sua gemella Canalihütte, ovvero il 30 giugno 1897, su decisione della sezione di Dresda del DOeAV titolare d'entrambi gli stabili.

Informazioni escursioni naturalistiche



Fradusta - foto A. Perer

Laghetto proglaciale del ghiacciaio della Fradusta

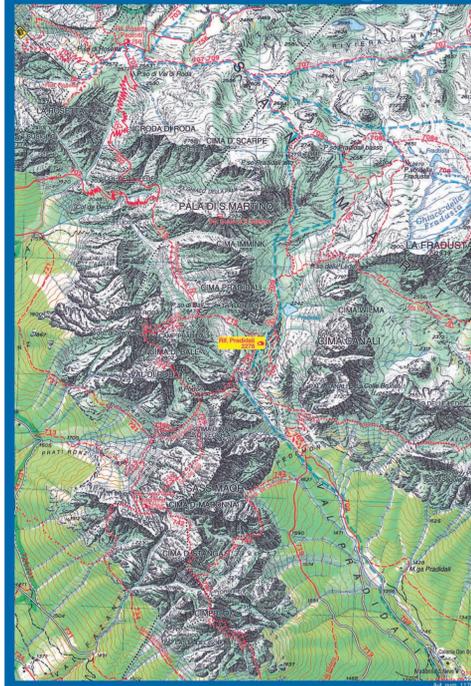
Il ghiacciaio della Fradusta rappresenta ciò che rimane dell'ultima glaciazione avvenuta circa 14.000 anni fa; dagli anni '90 del XX sec. ha subito un drastico ritiro a causa dell'innalzamento termico globale, dividendosi in due nel 2003 e riducendosi a circa 7 ettari nel 2008. Al fronte del ghiacciaio vi è un laghetto che costituisce il suo bacino di fusso; è anche molto evidente la morena frontale che crea un anfiteatro di rocce mescolate a sabbie.

Dal rif. Pradidali tramite il s.709 fino al P.so Pradidali Basso, e poi con il s.708/708a si raggiunge la morena.

Tempo: 1.45 h ca. Dislivello salita 400 m ca.

Difficoltà: Escursionisti Esperti.

Estratto dal foglio 022 - scala 1:25.000



Geologia



foto A. Perer

240 milioni di anni fa i continenti erano uniti e la regione dolomitica si trovava a latitudini tropicali. Non vi erano montagne, ma zone invase dal mare in cui batteri e alghe stavano costruendo grandi strutture di carbonato di calcio: le cosiddette "piattaforme carbonatiche", un po' come le attuali Bahamas o Maldive, delle isole separate da bracci di mare profondo. Quel carbonato di calcio col tempo divenne calcare o dolomia. La capacità degli organismi di secernere carbonato di calcio è sempre stata condizionata dalla compartecipazione di tre fattori: le oscillazioni del livello del mare, l'abbassamento del fondale per il peso del materiale prodotto nella piattaforma e perciò in accumulo, i movimenti della crosta terrestre. La piattaforma delle Pale subì, nel corso degli anni, drastici cambiamenti. In particolare, per un lungo periodo, essa restò scoperta dalle acque marine; gli organismi costruttori morirono e la piattaforma andò incontro alla propria fine. Essa si fratturò in più parti e i fianchi settentrionali vennero ricoperti da prodotti di origine vulcanica provenienti dalle aree magmatiche limitrofe. Soltanto 20 milioni di anni fa circa, l'area dolomitica emerse definitivamente dal mare e divenne "montagna" portando ad alte quote la sua antica storia di profondità marine.

Geomorfologia

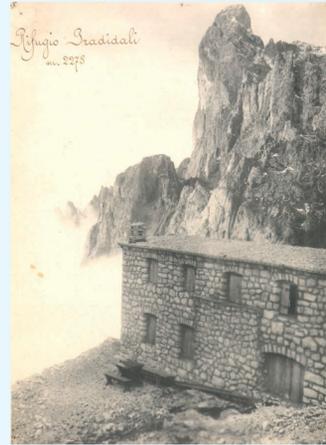


foto A. Perer

Nella costruzione del paesaggio agisce una concomitanza di agenti esogeni: piogge, nevi, venti, ecc. in grado di modellare i versanti, accentuare le pendenze, erodere e accumulare detriti.

Più di tutti, fu sicuramente il ghiaccio ad avere un ruolo importante durante l'epoca glaciale per l'altopiano delle Pale e le sue aree circostanti. L'altopiano, infatti, fu ricoperto da un esteso ghiacciaio che si espandeva radialmente, invadendo le vallate circostanti con spessori chilometrici. Ne seguì un'importante azione modellatrice dei versanti e un'ingente produzione di materiale detritico. Anche i cicli di gelo e disgelo (fenomeni crionivali) contribuirono a produrre grandi quantità di detrito. Quando l'acqua, infiltratasi nelle fessure delle rocce, arriva al punto di congelarsi, aumenta di volume creando una maggiore pressione tra le pareti così da frantumare la roccia e allargare le fratture. Le acque dilavanti, inoltre, scavano le incisioni e scivolano lungo i versanti. Ripetendosi in continuazione tali processi, tutto il materiale disgregato si accumula per gravità ai lati e ai piedi dei versanti formando ampi conii e falde detritiche, i noti "ghiaioni", a granulometria decrescente verso l'apice del cono.

Storia



Il rifugio nel 1915

Il Rifugio Pravitalehütte, abbandonato durante la prima guerra mondiale, a seguito del Trattato di Saint-Germain (1919) fu affidato alla sezione di Treviso del CAI, che nel 1924 lo riaprì restaurato, con l'attuale nome. Numerosi furono gli alpinisti attratti dalle Pale, tra cui i viennesi Hamburger e Plaichinger per le loro esplorazioni d'inizio '900 "...nel cuore del gruppo" (così titolarono sulle Zeitschrift gli esiti delle loro campagne alpinistiche).

I due ricordano come dal Rifugio venisse suonato un Nebelhorn (corno per segnalazioni) per guidarvi coloro che si trovavano in difficoltà a causa della fitta nebbia pomeridiana. Gli anni del "Pradidali" sono segnati dai passaggi di Felix Simon, Fritz Wiessner, Emil Solleder, attratti dal dominante versante ovest della Cima Canali, dalle pareti della Pala e del Sass Maor. Quindi da Gervasutti e Boccacatte, da Castiglioni e Detassis. Passò di lì anche Hermann Buhl; poi i trentini Brunet, Pellican e Micèl Gadenz. La storia del rifugio è anche legata alle famiglie che lo hanno gestito. Primi furono i Della Piazza, di Transacqua, il cui capostipite Giovanni s'accollò la custodia quando il nome era ancora Pravitalehütte; quindi proseguirono le figlie Irma e Erminia. Indimenticabile, dagli anni '60, pure la pluriennale gestione della famiglia Kingspergher, di Primiero.

Clima



La Val Pradidali, per le caratteristiche climatiche e vegetazionali, rientra nel distretto mesalpico, così come la vicina Val Cison, in quanto risente delle correnti d'aria umida che salgono dalla pianura favorendo la crescita di boschi misti di conifere e di latifoglie con, in particolare, il Faggio. Il gradiente climatico, rispetto alle aree più settentrionali, è evidenziato anche dai livelli di piovosità annua, più elevati nella zona della valle del Cison rispetto alla vicina Val Travignolo (appartenente al distretto endalpico): ciò a causa della barriera naturale rappresentata dalla Catena del Lagorai e dal Gruppo delle Pale che si oppongono alle correnti umide provenienti da sud. La presenza del Pino cembro, a nord del Passo Rolle, conferma la diversità climatica tra la porzione settentrionale e quella meridionale delle Pale di San Martino.

Peraltro, le correnti fredde provenienti dall'altopiano (dove si raggiungono temperature invernali molto rigide) provocano un abbassamento di circa 200 metri delle fasce vegetazionali.



foto T. Forin

Fauna



I più grandi abitanti dell'altopiano sono gli ungulati: il Camoscio alpino (Rupicapra rupicapra) ha sviluppato caratteristiche fisiche specifiche per adattarsi all'alta quota; spesso gregario, è in movimento durante le stagioni tra l'orizzonte montano, subalpino e l'alpino. Lo Stambecco (Capra ibex) conta oggi una popolazione di circa 30 esemplari; le grandi corna a sciabola dei maschi sono la loro caratteristica estetica più evidente. L'Aquila reale (Aquila chrysaetos) è il predatore principale di animali di media taglia, compresi giovani camosci e la Marmotta (Marmota marmota), qui non molto diffusa a causa della mancanza di terreno profondo. Tra i tetraonidi, la stanziale Pernice bianca (Lagopus muta) trova il suo habitat naturale nei pascoli ricchi di affioramenti rocciosi e sulle creste sommitali. Nelle aree rocciose verticali è presente il Picchio muraiolo (Tichodroma muraria), passeriforme con la parte centrale delle ali di colore rosso-carminio, che ricava il nido nelle fenditure delle rocce, mentre sulle ripidissime pale erbose esposte al sole vive la Coturnice (Alectoris graeca), fasianide dal caratteristico canto metallico. Nelle aree rocciose ombreggiate vive la Salamandra alpina (Salamandra atra), anfibio microtermo amante dell'umidità, che preferisce muoversi di notte o durante le piogge. Nello stesso ambiente si può trovare il Marasso palustre (Vipera berus).



Lagopus muta - foto D. Berton

Vegetazione



La vegetazione nella zona del rifugio è tipica dell'orizzonte alpino caratterizzato da piante a cuscinetto. Sui pendii dei ghiaioni consolidati, posti alla base delle pareti, si diffonde il pascolo del Firmetum, che forma il tipico "prato a scala" dei terreni superficiali; la specie guida è la Carice rigida (Carex firma), cui spesso si associa la Sassifraga verdazzurra (Saxifraga caesia). Qui, inoltre, trovano il loro habitat il Camedrio alpino (Dryas octopetala), dai numerosi petali bianchi e la rara Gentiana a foglie acute (Gentiana pumila). Il sistema di radici sviluppato dalle piante del Firmetum costituisce una vera barriera che contribuisce a stabilizzare i ghiaioni. I pendii detritici mobili sono popolati dall'Erba stoma a foglie



Sassifraga delle Dolomiti (S. squarrosa) - foto A. Perer

rotonde (Thlaspi rotundifolium) e dal Papavero retico (Papaver rhaticum). Dove il terreno è più profondo cresce la Festuca a quattro fiori (Festuca pumila), dalle grandi spighe di color violetto e oro e la Silene acaule (Silene acaulis) che forma densi e bassi cuscinetti rosa. Sulle rocce vi sono coperture di Cinquefoglia delle Dolomiti (Potentilla nitida) e altri fiori come l'azzurro Raponzolo di Sieber (Phyteuma sieberi), nonché la rara Androsace di Hausmann (Androsace hausmannii). Nelle fessure delle rocce si trovano specie proprie del piano nivale, come il Cerastio unifloro (Cerastium uniflorum) dai caratteristici petali biancastr.

Curiosità



Papaver rhaeticum - foto A. Perer

• Tra le rocce in alta quota dell'altopiano glaciocarsico delle Pale ha il suo habitat la Saxifraga facchini, specie endemica "stretta" delle Dolomiti. Il suo nome è stato dato in onore dell'illustre botanico trentino Francesco Facchini (1788-1852), primo studioso della flora delle Dolomiti.

• Il toponimo Pradidali pare significare "prati gialli", in riferimento alle fioriture di Papavero alpino (Papaver rhaeticum) che in estate tinge di giallo i ripidi ghiaioni e il greto del torrente fino a valle.

• Nei pressi del rifugio si trova il piccolo laghetto Pradidali di origine glaciale, alimentato dalle nevi annuali; in esso si rispecchiano le cime circostanti e la luna.

• Sull'altopiano delle Pale, nella Busa della Fradusta a 2607 m, è stata rilevata, il 27 dicembre 2010, la temperatura più bassa d'Italia: -48.3°C.

• L'ambiente roccioso e detritico del Vallone Pradidali e dell'altopiano delle Pale ispirarono il famoso scrittore Dino Buzzati che, nel romanzo "Il deserto dei Tartari", descrive un "luogo lunare".

Lo sapevi che???

L'Aquila reale (Aquila chrysaetos) può superare i vent'anni e vive normalmente in coppie monogame territoriali. La sua apertura alare può arrivare a 230 cm. Gli individui giovani presentano un piumaggio di colore bruno e macchie bianche sulle ali e sulla coda, che divengono sempre meno evidenti con il passare dell'età. L'Aquila nel simbolo del CAI rappresenta i grandi spazi.

